

LA PSICOLOGIA ITALIANA CONTRO DONNE E BAMBINI VITTIME DI VIOLENZA O ABUSI SESSUALI?

Sul numero di maggio-giugno di 'Psicologia contemporanea', rivista scientifica di psicologia, è comparso un articolo dal titolo "Alienazione parentale" firmato da un neuropsichiatra infantile e uno psicologo; l'importanza che la rivista attribuisce a questo articolo è testimoniata dal fatto che gli ha dedicato la copertina dove, in caratteri cubitali si legge: "Figli contesi da genitori in guerra - L'alienazione parentale" e soprattutto dall'editoriale della direttrice della rivista, la psicologa Anna Oliverio Ferraris. Nell'editoriale, infatti, la Oliverio Ferraris giunge addirittura ad accostare la cosiddetta alienazione parentale con l'addestramento al crimine che subirebbero i figli dei mafiosi sin dalla prima infanzia a opera delle madri; cito letteralmente: *"In questo numero sono descritti due scenari familiari in cui i figli subiscono il lavaggio del cervello da parte dei genitori"*.

Mai le donne vittime di violenza familiare sono state così offese e denigrate come da queste parole; perché nelle cosiddette separazioni conflittuali è di questo che si tratta, della donna che cerca di sottrarsi alla violenza del coniuge con la separazione coniugale. E se i figli, con il loro rifiuto, cercano anch'essi di sottrarsi alla violenza del padre, quando non anche agli abusi sessuali paterni, ecco che vengono sbrigativamente etichettati come vittime di alienazione parentale, cioè di lavaggio del cervello da parte delle madri.

L'articolo in questione sorvola, con una disinvoltura che dà i brividi, proprio sul vero problema, il cuore della questione: la violenza e gli abusi sessuali in famiglia; è solo in questi casi, difatti, che si assiste al rifiuto tenace dei figli di relazionarsi con il genitore violento o abusante. La stragrande maggioranza delle separazioni, infatti, non vede in gioco questioni di affidamento dei figli perché i genitori sono ben consapevoli che, al di là del disaccordo coniugale che li ha portati a separare le loro strade affettive, ci sono dei figli che hanno bisogno di relazionarsi con entrambi i genitori.

Ma quando la separazione coniugale fa seguito a un lungo periodo di violenza in famiglia, che magari si protrae sin dall'inizio del matrimonio, o quando i figli confidano alla madre di aver subito attenzioni particolari da parte del padre, quando la donna decide finalmente di abbandonare il coniuge violento, ecco che allora diventa una madre conflittuale.

Finché subiva la violenza del coniuge non era una madre conflittuale, anzi era una madre collaborativa; ma nel momento in cui la donna decide di non voler più subire la violenza del coniuge, e i figli seguono la madre in questa decisione, ecco che diviene una madre conflittuale e i figli la seguirebbero perché alienati da essa contro il padre non perché essi stessi vogliono sottrarsi alle violenze o agli abusi sessuali paterni.

Il concetto di alienazione parentale, dapprima considerata dagli stessi psicologi una grave malattia dei bambini, poi, quando il Ministro della Salute, nell'ottobre 2012, ha dichiarato che non è una malattia, declassata a condizione o fenomeno, presenta delle evidenti analogie con il vecchio concetto di plagio.

Ma il concetto di plagio è stato cancellato come reato dall'ordinamento giudiziario italiano nel 1981 da una storica sentenza della Corte Costituzionale perché, scrisse la Corte, “... ipotesi non verificabile nella sua effettuazione e nel suo risultato ... Né è dimostrabile ... che possano esistere esseri capaci di ottenere con soli mezzi psichici l'asservimento totale di una persona”. Sentenza mirabilmente commentata dal Prof. Giovanni Flora, illustre giurista, il quale scrisse che il reato di plagio venne cancellato dall'ordinamento per “l'impossibilità del suo accertamento con criteri logico-razionali” e per “l'intollerabile rischio di arbitrio dell'organo giudicante”. Impossibilità di accertamento con criteri logico-razionali e arbitrio dell'organo giudicante che si verificano oggi quando nel processo di affido dei minori entra il concetto di alienazione parentale.

Ma veniamo alla sostanza dell'articolo.

L'articolo ha la presunzione di presentarsi come un lavoro scientifico ma pecca di superficialità e pressapochismo, con affermazioni molto discutibili e non supportate da alcun dato oggettivo.

Già dalla prima pagina si comprende che l'articolo è fortemente misogino; difatti l'esempio portato è quello della “madre che inizia a parlare male del padre davanti al figlio”, non mai il contrario, i padri non parlano mai male delle ex-mogli davanti ai figli! Gli autori dell'articolo sono presenti ai fatti per affermare con certezza che la madre parla male del padre davanti al figlio o lo deducono da qualcosa? Su quali elementi oggettivi essi basano questa loro deduzione?

La favoletta prosegue col fatto che “il figlio fa sue queste reazioni emotive della madre” (non mai del padre!) “iniziando a rifiutare la figura paterna”; ancora illazioni invece

di dati oggettivi. Il dato oggettivo è che i figli, quando rifiutano, non rifiutano la figura paterna ma rifiutano il padre, in carne e ossa, che è stato violento nei loro confronti o addirittura ha abusato sessualmente di loro. E non per adesione al pensiero della madre ma perché hanno subito personalmente certi traumi. E certi traumi non si dimenticano.

Vi si afferma, ancora: *“Nelle cause di separazione non è raro riscontrare una conflittualità molto accesa nella coppia genitoriale a causa dell'affidamento dei figli”*; l'espressione 'non è raro' è un modo come un altro per dire che è frequente. Sì, ma quanto frequente? Non vengono forniti dati percentuali, si parla tanto per parlare ma senza cognizione di causa; la conflittualità post-separativa molto accesa fa sempre seguito alle violenze familiari, poiché il genitore violento non vuole perdere il controllo sulle sue vittime, ex-moglie e figli, è proprio questo che acuisce la cosiddetta conflittualità.

Vi si afferma, ancora, che *“il genitore presso cui il figlio è maggiormente collocato trasmetta al minore tutta la rabbia, il rancore e l'ostilità per l'ex-partner”*; affermazione destituita di qualsiasi fondamento scientifico, pura illazione soggettiva, la riproposizione del plagio sotto rinnovato nome. In che modo avverrebbe questa 'trasmissione'? Qualche CTU dalla fertile fantasia ha addirittura chiamato in causa onde emanate dalla madre; è a queste che si riferisce l'articolo? Rabbia, rancore e ostilità non appartengono al genitore, di solito la madre, con cui il figlio vuol stare, ma appartengono al genitore rifiutato dal figlio, di solito il padre, che in seguito alla separazione non può più esercitare la violenza sulle sue vittime.

Un articolo il cui unico senso è quello di rappresentare un messaggio per i CTU delle separazioni e affido dei minori, indicare cosa si deve scrivere nelle CTU; e difatti non sono poche le CTU che contengono gli stessi concetti se non le stesse identiche parole. Questo significa solo una cosa: le CTU delle separazioni e affido dei minori sono farlocche, sono pre-compilate e adattate di volta in volta a ciascuna situazione, non scaturiscono dal lavoro svolto in sede peritale ma vengono decise altrove, in una sorta di direzione nazionale di queste CTU.